

# “Partire è come comprare il biglietto della lotteria”

## Chi è Il sociologo delle migrazioni

NOME E COGNOME: **GIUSEPPE SCIDÀ**  
PROFESSIONE: **DOCENTE UNIVERSITARIO**  
CATTEDRA: **SOCIOLOGIA ECONOMICA  
E SOCIOLOGIA DELLE MIGRAZIONI**  
IL SAGGIO: **«SOCIOLOGIA DELLE  
MIGRAZIONI» (FRANCO ANGELI)**

### Intervista

EGLE SANTOLINI  
MILANO

Giuseppe  
Scidà

«La differenza fra Nord e Sud sta tutta in quella che io chiamo la lotteria urbana della vita: al Nord non è detto che tu possa vincere, ma almeno il biglietto lo puoi comprare. Al Sud, quel biglietto non ti danno neppure la possibilità di comprarlo». Giuseppe Scidà, docente a Forlì di Sociologia economica e dello sviluppo e di Sociologia delle migrazioni e della società multietnica, oltre che autore, con Gabriele Polini, di un testo per la **Franco Angeli** intitolato «Sociologia delle migrazioni», affronta il tema cruciale evidenziato dal rapporto Svimez da più punti di vista: in quanto esperto, in quanto siciliano emigrato al Nord (nel 1962, come universitario) e in quanto osservatore dei propri studenti.

**È davvero una novità questa punta di seconda emigrazione interna?**

«Non del tutto. Capisco il richiamo di Napolitano, ma in realtà si tratta di un flusso che non si è mai arrestato, anche se evidentemente la differenza la fanno le percentuali. La verità è che la situazione, per i giovani, è difficile in tutta Italia e non solo al Sud. Di questione meridionale, poi, si parla

fin dall'800 senza mai giungere al dunque. E la situazione, a questo punto, si è del tutto incancrenita».

**Quanto pesa la crisi economica?**

«Può darsi che incida, psicologicamente, sulla decisione di partire. Con

la stretta ulteriore della crisi scatta insomma la voglia, quel famoso biglietto, di andarselo a comprare. A quel punto, però, nella mia esperienza, si preferisce sconfinare, andare ancora più al Nord».

**E quando si uscirà dalla crisi...**

«Penso anch'io che l'Italia la stia affrontando meglio di altri Paesi. Ma che dovrà stare attenta, invece, quando la situazione migliorerà, perché sarà allora più alto il rischio di farsi sorpassare di nuovo, per esempio dalla Spagna».

**Una delle categorie emerse dalla ricerca Svimez è quella dei «pendolari di lungo raggio» o «cittadini a termine»: coloro che tornano al Sud nel weekend e che, nella città dove lavorano, occupano un appartamento di fortuna o comunque una sistemazione provvisoria.**

«Già, sono i frutti amari di quella che Bauman chiama società liquida. Questa mancanza di punti fermi, questo vivere in un residence o in un pied-à-terre, questo essere costantemente un fuorisede a lungo andare provoca conseguenze incalcolabili per la vita delle persone. Con una battuta, direi che incrementa le entrate degli psicoanalisti e degli avvocati divorzisti. Anche se...».

**Anche se...**

«Non generalizzerei, e non taglierei la realtà con l'accetta. Certo vivere sul Frecciarossa Milano-Roma può essere molto stressante. Ma ho in mente, su scala più ampia, il caso di certi miei studenti, e soprattutto di certe

mie studentesse, estremamente brillanti, laureate a 23 anni a pieni voti, meridionali, che hanno avuto la fortuna di trovare subito un posto e che ora magari vivono a Bruxelles o a New York. Vedono un bel po' di mondo, imparano perfettamente le lingue, scambiano esperienze a livello internazionale, sfruttano opportunità che nessuno, nel loro paese d'origine, si sognerebbe di offrirgli. Ma è ovvio che vivano anche una condizione di sradicamento. Credo che i conti finiscano per farli quando l'orologio biologico comincia a ticchettare».

**Nessuno torna a casa?**

«Pochissimi. Conterei i casi, nella mia esperienza, sulle dita di due mani».

**Poche speranze, dunque, per una società così rigida come quella italiana, che tramanda il lavoro di padre in figlio?**

«Qualche piccolo miglioramento si è registrato, negli ultimi tempi. Mi pare che la situazione un pochino si muova, anche se ciò avviene ancora troppo lentamente. A breve termine non mi farei troppe illusioni. Servirebbero quelle riforme strutturali tanto a lungo invocate. Ma quella dell'università sulle lauree brevi, per esempio, non mi sembra aver fatto molto. Il risultato è che chi si accontenta dei tre anni prima non si sarebbe neanche laureato, e non appare del resto troppo motivato. E chi ci aggiunge gli altri due entra comunque in ritardo nel mondo del lavoro, vanificando il risultato che si voleva ottenere. Mi perdoni, ma qui sfuro nell'autobiografico».

**Vale a dire?**

«Penso a mia figlia. Laureata in fisica, con padre siciliano emigrato di prima ondata, brava all'università e con la semplice ambizione di fare la professoressa. Sempre vissuta al Nord, ma con la paura feroce di rimanere disoccupata. Bene che le vada, starà senza posto un paio d'anni».